

# Alternativa Libertaria

## 29 novembre 2024

### Sciopero Generale

*Che sia l'inizio di una nuova stagione di lotta e di conflitto, unico mezzo per ricucire il tessuto logoro della solidarietà di classe ed attrarre le nuove generazioni al fine di un progetto di trasformazione sociale*



Finalmente siamo arrivati alla indizione di uno sciopero generale nazionale contro il governo e contro l'ennesima manovra economica lacrime e sangue, che vedrà ancora una volta lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, le nuove generazioni pagar il prezzo più salato attraverso la costante perdita del potere d'acquisto, l'ulteriore riduzione della spesa pubblica, scarse e sempre più ridotte possibilità di nuova occupazione stabile e non precaria.

L'inflazione cumulata nel triennio 2021 – 2023 è stata del 17,3%. mentre gli stessi aumenti contrattuali chiusi, come l'ultimo del pubblico impiego, dove la CISL che ha firmato compiendo la sua totale mutazione di sindacato giallo, hanno garantito un irrisorio recupero salariale, meno della metà dell'inflazione reale; così come quello ancora aperto dei meccanici, platealmente rigettato da Federmeccanica proprio sulle cifre salariali richieste, stanno evidenziando che il padronato, pubblico e privato, sta oramai cercando di dare il colpo di grazia al movimento operaio, riportando indietro la storia con un movimento dei lavoratori completamente alla loro mercè in una situazione totalmente servile e di sudditanza.

Lo stesso taglio del cuneo fiscale, per altro già definito dal governo Draghi, diventando strutturale non aggiunge alcuna nuova cifra salariale e con le nuove procedure di detrazione previste sui redditi dai 20 ai 40 mila rischia di non farne percepirne alcuna.

Inoltre queste detrazioni incideranno come minori entrate destinate al welfare universalistico diventando in realtà una sorta di grande partita di giro a saldo zero se non a saldo negativo per le masse lavoratrici, in quanto il governo ha previsto una riduzione secca delle risorse per il Servizio Sanitario Nazionale, oggi al poco più del 6% del PIL, che raggiungerà nel 2027 il livello più basso mai registrato in rapporto al PIL

nazionale, pari al 5,91%.

Sul versante della Previdenza qualsiasi accenno al superamento della legge Fornero non solo è totalmente scomparso, ma di fatto si è peggiorata arrivando così con le restrizioni delle varie opzioni come quota 103 o all'opzione donna, all'allungamento della permanenza a lavoro fino ai 70 anni, anche se per ora solo volontaria e confermando l'iniquità della perequazione delle pensioni non rivalutate al 100% ma ridotte proporzionalmente all'ammontare pensionistico.

L'unico settore che vede un incremento delle risorse senza precedenti, è la spesa militare: con circa 35 miliardi di euro da qui al 2039, testimoniando la totale conversione della nostra economia in una economia di guerra.

A fronte di un tale scenario il 29 novembre deve diventare la prima iniziativa di una battaglia lunga e tenace contro il governo Meloni e contro il padronato privato.

I rapporti di forza a favore della nostra classe si modificano solo ed esclusivamente se su pochi e fondamentali terreni riusciamo a vincere.

Non è pensabile risalire la china di questi ultimi 40 anni di storia politica e sindacale riproponendo cocciutamente e sciocamente una politica concertativa, nell'illusione di una preventiva consultazione fra le parti sociali, privandosi della unica e reale forza disponibile che come movimento dei lavoratori disponiamo: la lotta generalizzata, il conflitto, la solidarietà e la partecipazione di massa.

La politica di abbandono di qualsiasi orizzonte trasformativo e sociale, da parte delle organizzazioni sindacali e delle stesse forze politiche così dette di sinistra, rendendosi complici e sostenitori di un disegno sociale che accetta come irremovibile una società mercantile e competitiva, quindi quella capitalista, alla fine si è rivolta contro gli stessi gruppi dirigenti, ponendoli fuori da ogni tavolo negoziale.

La convocazione delle organizzazioni sindacali da parte del governo Meloni solo dopo aver già varato la manovra economica attraverso il PSB (piano strutturale di bilancio) ne è la sua dimostrazione più evidente.

A seguito di questa sciagurata linea di condotta si è sempre più diffusa, nelle masse lavoratrici e nelle nuove generazioni, una sorta di rifiuto e di scetticismo per la lotta collettiva, per la militanza sindacale e politica, permettendo all'attuale governo una ulteriore precarizzazione del lavoro, attraverso il collegato al lavoro e soprattutto la criminalizzazione del conflitto sociale attraverso il Ddl 1660 come ulteriore arma preventiva contro future lotte sociali e politiche.

Precarizzazione che ha favorito una ulteriore perdita del potere d'acquisto salariale, oramai acclarato da qualsiasi centro studi istituzionale e/o padronale che

sia, anch'essa salutata e favorita, fin dai lontani anni '90 del secolo scorso, con l'appoggio convinto delle organizzazioni sindacali e dei partiti della sinistra.

Definita inizialmente con il governo di Carlo Azeglio Ciampi, nel luglio 1993 con il definitivo superamento della Scala Mobile dei salari dopo la sua eliminazione dell'anno precedente, accettata e voluta dallo stesso segretario della CGIL Bruno Trentin e l'inizio di quella pratica concertativa che abbiamo più e più volte stigmatizzato, ma maggiormente definita più espressamente attraverso il cosiddetto "Pacchetto Treu" (Legge n. 196 nel 1997) varato dal primo governo Prodi, con l'appoggio esterno di Rifondazione Comunista e la legge n. 30 del 2003 (nota come "Legge Biagi") del secondo governo Prodi con Massimo D'Alema vicepresidente del Consiglio.

Non c'è quindi da meravigliarsi se oggi i partiti cosiddetti progressisti e le stesse organizzazioni sindacali non sono più in grado di rappresentare i bisogni primari delle masse lavoratrici.

Una reale rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori la si esercita se si ottengono risultati, seppur parziali, ma migliorativi e se si è in grado di indicare una prospettiva reale di cambiamento sociale, altrimenti le vie per migliori condizioni lavorative e di vita in generale si esplicano unicamente attraverso le classiche vie individuali, quindi parziali e competitive, al massimo corporative o di clan oppure attraverso la classica fortuna censitaria acquisita o di nascita. La solidarietà di classe e in generale quella umana non si esplica nel bisogno. Nella miseria aumenta il ricatto.

Per questo indichiamo la necessità di un'unica battaglia generalizzata su pochi e definiti obiettivi. Non è più pensabile che ogni categoria avanzi proposte e piattaforme singole.

Se come finalmente si è giunti a capire da parte dei gruppi dirigenti sindacali che esiste una situazione salariale non più rimandabile e che la situazione occupazionale è destinata a peggiorare a tal punto da riaffermare nei propri documenti, seppur timidamente, la necessità di un blocco dei licenziamenti, la frammentazione categoria per categoria va superata e occorre predisporre una piattaforma generalizzata unica e credibile su cui chiamare alla lotta lavoratrici, lavoratori e nuove generazioni.

Riportiamo per questo un nostro intervento ospitato nelle pagine di "Difesa Sindacale" bollettino dei Comunisti Anarchici e Libertari in CGIL n. 34 del Gennaio 2016 che rispetto all'indicazione del gruppo dirigente della CGIL di un referendum contro il Jobs Act, nuovamente previsto nei mesi del prossimo anno, esprimeva una forte critica e la sua evidente insidia presente anche nei prossimi referendum definiti e proposti nuovamente dal gruppo dirigente della CGIL.

# **Proposta ai militanti della lotta di classe. Un unico obiettivo, una sola grande battaglia**

E' una semplice riflessione che può servire di collegamento sia per i militanti comunisti libertari sia con le altre opposizioni presenti nella CGIL così come con eventuali settori del Sindacalismo di Base.

Nel corso di questi anni abbiamo con una certa continuità analizzato e documentato, in particolare nel nostro paese, lo sviluppo del conflitto sociale, i rapporti di forza fra le classi, le conseguenze e le ricadute inevitabili fra ciò e l'andamento generale delle stesse relazioni sociali ed individuali; così come molte volte abbiamo scritto e verificato che a fronte della perdita di "potere" e di egemonia espressa dal movimento operaio organizzato si sia diffusa, in tutti gli ambiti sociali, una cultura sempre meno solidaristica e uno sviluppo di comportamenti e pratiche sempre più individualiste. E' evidente, almeno per noi, il collegamento fra l'andamento della lotta di classe, la sconfitta che il movimento operaio organizzato sta vivendo, con la totale assenza di vincoli solidaristici fra generazioni, fra i generi, financo il diffondersi, a livello dell'intera società e nei rapporti conviviali, di un certo stato d'animo generale sempre più malevolo. Così come, seppure fortunatamente non ancora maggioritario nell'opinione pubblica, il manifestarsi di una accentuata xenofobia con vere e proprie manifestazioni di razzismo, nei confronti degli emigranti e dei rifugiati politici.

Per chi avesse la bontà e la voglia di seguire questa nostra traccia, che ha origini lontane e precise, senza voler qui sintetizzare i vari e periodici accadimenti che hanno testimoniato tale declino, indichiamo la lettura dei nostri attuali siti: Comunismo Libertario e Difesa Sindacale. ([www.difesasindacale.it](http://www.difesasindacale.it) - [www.comunismolibertario.it](http://www.comunismolibertario.it))

Dando, quindi, per acquisito che la "cifra" oggi della nostra classe, del movimento operaio, è la sua totale frammentazione, la totale incapacità di incidere sulle realtà produttive e sociali, l'assoluta inerzia a fronte di una rinnovata capacità di protagonismo da parte padronale e governativa, che testimonia la volontà, espressa per altro sempre più esplicitamente, di recuperare totale discrezionalità sulla forza lavoro (1) spostando l'orologio della storia agli albori del capitalismo, occorre risalire la china.

Il protagonismo da parte delle nuove generazioni, storicamente sempre necessario per una reale trasformazione degli ambiti sociali, politici e culturali, è assente; sono, ahi loro, "affaccendate" a sopravvivere fra disoccupazione, lavori precari, temporanei, nuova emigrazione.

Per chi come noi ancora si ostina ad essere partigiano della lotta di classe, seppur sconfitto ma senza alcuna intenzione di ritirarsi a vita privata né di abiurare convincimenti che altresì ci appaiano ancor più necessari a fronte della barbarie che oggi il mondo capitalistico vive, esiste l'obbligo di tentare di creare e di fornire, ad eventuali altre generazioni che si affacceranno da protagoniste nel divenire sociale, un possibile terreno di iniziative e un crogiolo di idee su cui tentare di far riiniziare l'ascesa alla nostra classe.

Occorre intanto, con un grande sforzo soggettivo e volontaristico, ripristinare e stimolare in tutti i posti di lavoro e nella società una grande spinta alla militanza ed al protagonismo sociale. Anni e anni di arretramenti, di mediazioni al ribasso, di pratiche legate alla così detta concertazione (2) con il padronato pubblico e privato hanno determinato una incapacità di organizzare e dirigere il conflitto nei posti di lavoro così come nella società tutta.

Di converso si sono definiti sempre più percorsi individuali di contrattazione, rifiuto di prassi collettive e

cristalline, discrezionalità totale negli avanzamenti di carriera, uso "lobbystico" delle stesse strutture sindacali ancora esistenti.

I pochi delegati che ancora esistono nei posti di lavoro (RSU) hanno scarsa o nulla capacità di pressione poiché dietro non hanno più nessuno.

Né la coesione e la forza del collettivo di lavoratori di cui dovrebbe essere espressione, né tanto meno la forza e la capacità organizzativa della struttura sindacale di appartenenza (CGIL, CISL, UIL che sia, tanto meno la galassia dei Sindacati di Base).

Se non ricreiamo a partire dai luoghi di lavoro una struttura militante e coesa di presenza e di pressione, potremo avere come delegato ufficiale anche Michail Bakunin in persona, il grande rivoluzionario anarchico russo, ma quel delegato o quella delegata niente potrebbe.

## **Individuiamo un obiettivo prioritario. Uno solo. Su questo facciamo una grande campagna di mobilitazione.**

Usiamo e spendiamo tutta la capacità organizzativa ed il sapere delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori. Sappiamo dove colpire con poco rischio da parte nostra, ma penalizzando molto il padrone. Usiamo tutte le energie e tutte le categorie. Nessuna esclusa, includendo anche i pensionati.

Costruiamo intorno a questo unico obiettivo una larga convergenza sociale con le strutture e le organizzazioni giovanili e sociali che ancora esistono seppur sparse e frammentate nei territori urbani e periferici.

Solo se riusciamo a vincere, su un terreno seppur minimale, può riprendere la consapevolezza che la lotta paga e che è con il conflitto e con l'azione collettiva che si migliorano le condizioni sociali dell'intera comunità.

Potrebbe essere, per esempio, il ripristino dei 40 anni massimi di anzianità lavorativa per andare in pensione, con l'80 per cento dell'ultimo stipendio, sviluppando intorno a questo semplice, ma comprensivo obiettivo un ragionamento ed una iniziativa come quella che il movimento operaio sviluppò per esempio per la campagna delle otto ore.

La rivendicazione delle otto ore "8 ore di lavoro, 8 ore di riposo, 8 ore per il resto" iniziata a metà del '800 nelle lontane terre australiane, passò per l'America e poi per l'Europa per affermarsi definitivamente solo nel secolo successivo; fu una rivendicazione internazionale e fu proprio questo obiettivo che, a memoria dei "martiri di Chicago" del maggio del 1886 indicò la giornata del Primo Maggio come manifestazione internazionale del movimento operaio.

Potremo e dovremo rivendicare che dopo 40 anni di lavoro che diamo alla collettività si possa stare in ozio almeno la metà degli anni, prendendo l'80 per cento del nostro ultimo salario. Ci pare una rivendicazione di buon senso, facilmente comprensibile, oltre che condivisibile e su cui poter aggregare settori di masse giovanili che oggi pur avendo la fortuna, rispetto alla maggioranza dei coetanei, di avere un lavoro andranno in pensione oltre che molto vecchi con un reddito che non garantirà affatto la sopravvivenza.

Oppure, se ci sembra che sul terreno della previdenza la necessaria alleanza con le nuove generazioni sia di difficile attuazione per la lontananza dell'obiettivo, puntiamo, per esempio, sulla reintegra del posto di lavoro e sul ripristino della giusta causa in caso di licenziamento. In sostanza il ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Potrebbe essere questa una battaglia che vede impegnato tutto il movimento operaio e su cui costruire alleanze non solo con i settori giovanili e le nuove generazioni, ma con ampi settori di popolazione che ancora mantengono un indirizzo solidaristico, non ancora rinsecchito e prosciugato dalle asperità economiche e sociali sempre più forti.

Il semplice ripristino dell'art.18 ci pare politicamente molto più realistico e sensato di una ipotetica stesura di un "Nuovo Statuto dei Lavori" che la CGIL si appresta a definire. (3)

Il giudizio positivo che settori della sinistra sindacale

hanno espresso su tale ipotesi, basato sulla possibilità di un percorso referendario contro il Jobs Act, ci sembra eccessiva non solo perché il documento del Direttivo del 6 Novembre 2015 ci appare comunque debole per quanto riguarda le necessità dello scontro in atto, ma perché in sostanza delega alle strutture dirigenti il dibattito e la definizione della proposta di legge del Nuovo Statuto che vedrà impegnati i lavoratori a discuterne formalmente dal 15 Gennaio a fine Febbraio 2016.

Si ripeterà lo stesso percorso scorretto e sbagliato del Piano del Lavoro; scarsa o nulla discussione effettiva nei posti di lavoro, soprattutto mai realmente dipanata e coniugata con la realtà e delle battaglie contrattuali, normative, salariali e sociali: un corpo di idee staccate e buone per i convegni e per i comizi, ma non inverte nella consapevolezza comune e nella battaglia quotidiana.

Nell'ipotesi migliore di un dibattito si creerà la classica situazione se aderire o meno all'elaborazione dell'organizzazione comunque calata dall'alto; ma soprattutto non si capisce dove e come sarà possibile determinare rapporti di forza i quali dovrebbero garantire la buona riuscita della legge (ammesso che sia buona nella sua elaborazione ancora sconosciuta). Infine occorre ricordare che tutti i referendum che hanno interessato il movimento operaio sono stati persi, a partire da quello sulla Scala Mobile fino a quello sulla Rappresentanza. Non siamo riusciti a contenere la "furia" padronale di questi ultimi 30 anni. Solo per rimanere alla Legge 300/70 ci hanno levato l'articolo 4 su gli impianti audiovisivi, l'articolo 13 sulle mansioni del lavoratore, l'articolo 18 sulla reintegra.

Se non siamo riusciti a contenere alcunché di questa feroce battaglia che vede il padronato, coadiuvato dai Governi, vincere contro di noi; ma quale mai altri Statuti dobbiamo e possiamo ipotizzare?

Da materialisti sappiamo che qualsiasi legge, quindi anche il Nuovo Statuto, cristallizza e fotografa i rapporti di forza esistenti.

Note:

1) Da "Il Manifesto delle relazioni Industriali" [www.federmeccanica.it](http://www.federmeccanica.it) "crediamo in un nuovo modello di Relazioni Industriali fondate sulla partecipazione e sul coinvolgimento di tutti gli attori: Le parti sociali e gli individui....Crediamo in un sistema di Relazioni Industriali...in cui il livello aziendale si possa sostituire a quello nazionale ... Il contratto nazionale deve lasciare spazio a quello aziendale nel momento in cui nelle aziende vi siano le condizioni, le volontà e le specificità per una differente completa o parziale regolazione degli aspetti normativi ed economici afferenti il rapporto di lavoro.... Crediamo quindi in un sistema che contempra la possibilità di sostanziali deroghe definibili a livello aziendale anche sui contenuti economici, che non devono essere cumulativi, all'interno di schemi da stabilire a livello nazionale.....le dinamiche salariali devono invece essere strettamente collegate ai risultati economici e reddituali conseguiti dalle aziende."

2) Vedi [www.difesa-sindacale.it](http://www.difesa-sindacale.it) - DS n°1 aprile 2011 Relazione Contrattazione e DS n°32 agosto 2015

3) Vedi documenti Comitato Direttivo CGIL 6 Novembre 2015

### **Difesa Sindacale**

**Supplemento al n. 31, anno 4, dicembre  
2024 de "il CANTIERE"**

**Direttore responsabile: Mauro Faroldi  
Registro Stampa Tribunale di Livorno  
n. 7 del 12 agosto 2021 - ISSN3035-  
2029**

**Redazione e amministrazione  
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno  
[ilcantiere@autistici.org](mailto:ilcantiere@autistici.org)  
Stampa Tipografia 4Graph Cellole(CE)  
Editore Cristiano Valente**